

Il personaggio

Quei due anni nel quotidiano del Msi la parabola della premier-giornalista

di **Matteo Pucciarelli**

ROMA – E pensare che Giorgia Meloni, mai tenera con i giornalisti che non si limitano a eseguire ordini o a reggere microfoni, è giornalista pure lei. Per essere precisi, iscritta all'albo dei professionisti nel Lazio, dal 16 febbraio 2006. Tra le varie cose, un passato che la accomuna ad un altro fustigatore della categoria, cioè l'alleato Matteo Salvini (professionista pure lui, iscritto in Lombardia dal 1999, esperienza alla *Padania*). Idem Antonio Tajani, vicepremier come Salvini, dal 1980 iscritto all'albo principale, anche se risulta sospeso d'ufficio, e una vita al *Giornale*. Erano i tempi dei giornali di partito, ognuno aveva il suo, e le redazioni dei quotidiani erano popolate da più o meno giovani dirigenti politici. L'Msi, poi An, ora FdI, possedeva il *Secolo d'Italia*, oggi rimasto solo come

testata online e diretto da Italo Bocchino. Ci lavoravano pezzi da novanta, tipo Teodoro Buontempo, Francesco Storace, Maurizio Gasparri – con nove anni di lavoro e 28 di aspettativa già prende la pensione da giornalista. E per l'appunto l'attuale presidente del Consiglio. La quale non deve averne un grandissimo ricordo, visto che nel suo curriculum vitae non cita quell'esperienza avvenuta tra il 2004 e il 2006. «In redazione non c'era mai, inviava solo qualche pezzo. Ma comun-

que la porta girevole tra partito e quotidiano era una prassi consolidata», racconta chi allora passava le giornate di lavoro in redazione e oggi non ha voglia di rimestare la faccenda. Gigi Moncalvo ricordò che alla *Padania* che lui dirigeva Salvini si segnava presente ma poi non c'era. A un certo punto nel 2006 Gianfranco Fini, impegnato a traghettare i post-fascisti nel Partito popolare europeo (non ci riuscì) disse che avere un giornale «così com'è», beh, «non ha più ragione di esistere.

Se voi sapeste quanti soldi costa al partito...». Ed è vero che costava, ma all'epoca riceveva anche 3 milioni di euro l'anno di finanziamento pubblico. In edicola il *Secolo d'Italia* non c'è più dal

2012. «Il Parlamento, dall'una e dall'altra parte, è pieno di giornalisti. Non è solo Meloni, parliamo di altre 23 persone che oltrepassano la soglia del palazzo e dimenticano da dove arrivano», dice la segretaria di Fnsi, Alessandra Costante. C'è chi si dimentica, ma pure chi dopotutto già faceva altro.